



A. M. Nardi (1897 - 1973), La Fede (1946), affresco (cm. 290 x 1000), catino absidale Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore, Bellombra



A. M. Nardi, La Carità (1946), affresco (cm. 290 x 1000), catino absidale Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore, Bellombra di Adria

chiesa di Bellombra si avrà quindi al termine del secondo conflitto mondiale (1946), sotto il rettorato di don Nicola Malerba (1903 - 1983), parroco nella frazione adriese dal 1933 all'anno della morte. Le decorazioni presbiterali, realizzate grazie al concorso economico dei fedeli, furono commissionate dal rettore al pittore ferrarese, ma bolognese di adozione, Antonio Maria Nardi (1897 - 1973), che, grazie all'amicizia del vescovo mons. Guido Maria Mazzocco, realizzò pale d'altare, cicli decorativi ad affresco e vetrate istoriate per numerose chiese della diocesi, in particolare durante il secondo conflitto mondiale. Reduce dagli affreschi nella Chiesa di S. Maria Assunta "della Tomba" ad Adria (1943 - 1944), Nardi riceve da don Malerba l'incarico di decorare il presbiterio del tempio: sulle pareti laterali, riprendendo un soggetto ripetuto più volte in altre chiese, il pittore affrescò gli Evangelisti S. Marco e S. Giovanni (parete sinistra) e S. Luca e S. Matteo (parete destra). I due dipinti, restaurati nel 2001, propongono una tradizionale iconografia al riguardo. Nell'affresco

di sinistra le figure di S. Marco e S. Giovanni si stagliano sullo sfondo di un paesaggio brullo e collinoso; il primo, a sinistra, con il capo coperto da un ampio mantello, sta scrivendo su di un libro (il suo Vangelo) appoggiato su un costone di roccia sporgente dal terreno. Alla sua sinistra, a finto bassorilievo su marmo, si scorge il leone, simbolo del Santo. A destra, inginocchiato con un libro aperto, è S. Giovanni, cui è accostato, sempre su finto bassorilievo, il simbolo dell'aquila. L'affresco di destra, firmato in basso a destra e collocato in un paesaggio piatto e privo di vegetazione, mostra S. Luca e S. Matteo. Il primo, in ginocchio sul lato sinistro, indossa una tunica con cintura e tiene con la mano destra un grosso volume; alla sua sinistra, dove è visibile una tela con l'effigie del toro, suo attributo, sono una tavolozza e una cassetta di colori, riferimenti alla credenza che lo voleva pittore (tradizione questa che il bolognese Nardi conosceva bene, in riferimento alla felsinea Madonna di S. Luca). S. Matteo, sulla destra, con una lunga tunica legata in vita, guarda il simbolo dell'angelo, dipinto

ai suoi piedi. Oltre ai suoi attributi di Evangelista (la penna nella mano destra, il libro nella sinistra), un registro contabile e un sacchetto di monete, a terra in un angolo, alludono al mestiere passato del pubblicano Levi. A conclusione del ciclo Nardi affrescò il catino absidale rappresentandovi Le Tre Virtù Teologali. Il catino è suddiviso in tre spicchi, separati da eleganti finti costoloni marmorei. A sinistra, rappresentata come una giovane donna seduta, vestita di verde, con l'ancora nella mano destra, è la Speranza; al centro, seduta di fronte, è la Fede, avvolta in vesti bianche e con il capo velato: la figura, che ricorda quasi una Sibilla, alza con la mano destra un crocifisso, e tiene con la sinistra, davanti al petto, il calice con l'ostia levata. Chiude il ciclo la Carità: seduta, vestita di bianco e avvolta in un rosso mantello, tiene nella mano destra un cuore fiammante. Il Novecento, secolo delle avanguardie artistiche, regala così, inaspettatamente, un piccolo tesoro di arte, fede e devozione popolare, da preservare e valorizzare nel tempo.